

Cronache dal Museo storico del Mutuo soccorso di Pinerolo. Una breve ricognizione dei documenti dell'Archivio della Società di Mutuo Soccorso di Pinerolo durante il periodo fascista.

di Luca Perrone

Dovrebbe essere cosa risaputa che il Museo Storico del Mutuo Soccorso di Pinerolo deve la sua esistenza alla caparbia e all'intuizione di Bianca Gera. Diciamo dovrebbe, perché, come altre cose belle della città di Pinerolo, questa realtà è piuttosto misconosciuta, benché esista dal 1998 e che il suo edificio in via Silvio Pellico 19, cioè nel centro storico a due passi dal Duomo, ospiti la Società di Mutuo Soccorso dalla fine del XIX secolo.

Emanazione della Società di Mutuo Soccorso, in realtà il Museo non è semplicemente il luogo in cui esporre la memoria e il patrimonio della prima società di Mutuo Soccorso sorta in Italia, il 12 ottobre 1848, ma è un museo delle Società di Mutuo Soccorso, cioè ospita materiali di molte altre società, a cui ha contribuito con un ruolo fondamentale la Fondazione Centro per lo studio e la documentazione delle Società di Mutuo Soccorso. Museo praticamente unico nel suo genere, ha in questa sua originalità un elemento di fascino e di interesse ulteriore.

Quale sia l'oggetto del Museo è presto detto: la solidarietà. La storia, la memoria, la pratica che il Museo racchiude, racconta ed espone è il valore della solidarietà. Di più, la solidarietà che si dà una organizzazione, che costruisce una istituzione indipendente, autonoma, di chi lavora, dandosi delle regole, associandosi, con un'idea semplice e straordinariamente attuale: le difficoltà le si supera meglio insieme che da soli. Nel XIX secolo le difficoltà erano come sfamare la propria famiglia quando ci si ammalava, come vivere dignitosamente la vecchiaia, come accedere alle cure, a un briciolo di istruzione, ai libri, al pane, al vino, a una società che superasse la solitudine, l'ignoranza e l'isolamento.

Una stretta di mano è da sempre il simbolo del movimento del mutualismo, perché il mutualismo ha in sé l'idea della reciprocità. Questo lo differenzia dalla filantropia, dalla carità, ma anche dalla logica di mercato. Un'idea (addirittura un'ideale) che parla nel profondo del corpo sociale, soprattutto di quelle fasce di popolazione che, a oltre centosettant'anni dalla nascita delle Società di mutuo soccorso, vivono ancora sulla loro pelle le contraddizioni di un sistema che produce e aumenta le disuguaglianze anziché ridurle.

Il Festival del mutualismo promosso dalla Soms di Pinerolo, dalla Società Mutuo Soccorso De Amicis di Torino e dall'Associazione culturale Pensieri in Piazza, all'interno di una rete di realtà del mutualismo attive in tutta Italia, è uno strumento attuale per interrogarsi sulle forme che assume e delle potenzialità di un mutualismo del XXI secolo.

Questa premessa fornisce un quadro al cui interno collocare una riflessione sulla funzione di questo Museo e delle prospettive di un suo rilancio all'indomani della pandemia che ne ha limitato la fruizione e il ruolo. Anche il nostro Museo sta, al proprio interno, discutendo sulle difficoltà che i musei delle realtà di provincia incontrano: una limitata affluenza di pubblico e la difficoltà nel reperire le risorse per mantenere e innovare queste realtà culturali.

Credo che sia a tutti chiaro che un Museo in provincia, che non ha la capacità d'impatto certo del Museo egizio di Torino o del Moma di New York, se non vuole semplicemente sopravvivere, non può pensare di aspettare che i visitatori arrivino da soli. Che fare quindi?

Una delle chiavi del rinnovamento dell'offerta culturale del nostro Museo può passare anche attraverso la valorizzazione del patrimonio archivistico custodito dal Museo.

Nei locali del Museo è custodito un piccolo tesoro, l'Archivio storico della Società di Mutuo Soccorso di Pinerolo¹ e di alcune altre società collegate. Questo Archivio, che è stato catalogato e inventariato, è in via di digitalizzazione e molti materiali sono ormai disponibili liberamente a chiunque si colleghi al sito <https://www.pinerolosoms.it/archivio-storico/>. La digitalizzazione e la felice scelta di mettere sotto forma di libero accesso questi materiali, dovrebbe incentivare le ricerche di studenti e studiosi. Un passaggio da costruire, al fine di una migliore fruizione dei fondi, è una indicizzazione dei materiali digitalizzati al fine di favorire le ricerche puntuali.

A oggi sono consultabili moltissimi materiali di diverse società: il Fondo della Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso di Pinerolo nata nel 1848, il Fondo del Magazzino di previdenza aperto nel 1864, il Fondo della Panetteria sociale inaugurata nel 1853, il Fondo della Società Operaia Arti e Mestieri, confluita nel 1942 nella Soms, il Fondo della Società dei Calzolari che si era costituita nel 1844, il Fondo della Società Operaia femminile di Mutuo Soccorso di San Bonifacio, quello della Società di Mutuo Soccorso fra le consorelle del patronato di Sant'Eligio, e quello della Mutua volontaria femminile di assistenza e previdenza nata nel 1942 dalla fusione delle due precedenti mutue femminili e infine il Fondo della Società di donne pinerolesi.

Come si intuisce si tratta di una documentazione importante per completare aspetti della storia sociale pinerolese del secondo Ottocento e del primo Novecento.

Per dimostrarlo, in questo articolo presenteremo una serie di documenti del Fondo della Soms², in particolare quelli relativi alla corrispondenza in entrata negli anni del regime fascista, documenti che, anche in maniera sommaria, ci permetteranno di capire cosa sia successo alla Soms pinerolese (e in generale alle Società di mutuo soccorso) durante il fascismo. Come noto, il fascismo nella fase dello squadristico attaccò tutte le organizzazioni del movimento operaio, le sedi politiche socialiste, anarchiche, comuniste, repubblicane, i giornali definiti "sovversivi", le cooperative socialiste e cattoliche, le Camere del lavoro e le organizzazioni sindacali, le Leghe contadine rosse e bianche, insomma le organizzazioni autonome del proletariato operaio e contadino che nel Biennio rosso avevano dato vita a una straordinaria ondata di lotte nelle campagne della Pianura padana, del sud Italia, e nelle grandi fabbriche del triangolo industriale, fase di lotta culminata con l'Occupazione delle fabbriche dell'agosto-settembre 1920. A farne le spese non furono certo solo le strutture organizzative, ma anche le figure più rappresentative delle Leghe contadine e delle formazioni politiche e sindacali, che subirono aggressioni fisiche, l'umiliazione dell'olio di ricino, il bando, la morte, come nel caso del parlamentare socialista Giacomo Matteotti. Indubbiamente la reazione alla grande paura vissuta dalla borghesia italiana in quel frangente è stata uno degli elementi che hanno permesso al fascismo di rafforzarsi nel 1921-'22, in una sorta di controrivoluzione preventiva, che ha legittimato agli occhi di molti anche il suo uso della violenza.

Il fascismo, trasformatosi in regime, non scioglierà semplicemente i sindacati e le altre forme di organizzazione del movimento operaio, ma riuscirà in parte ad assorbirle all'interno di nuove strutture. L'obiettivo del fascismo è infatti eliminare l'autonomia delle organizzazioni sindacali e di solidarietà sociale che il movimento operaio si era costruito a partire dalla fine dell'Ottocento, in un processo di nazionalizzazione delle masse. La lotta di classe deve essere sostituita da un'idea organica della nazione, il conflitto di classe diventa un conflitto tra nazioni ricche e povere (la

¹ Si veda il capitolo *L'isola dei tesori*, in B. Gera, S. Minerdo, *Lungo la via della solidarietà. Il Mutuo Soccorso e il suo Museo*, Fondazione Centro per lo studio e la documentazione delle Società di Mutuo Soccorso, Torino 2019, pp. 151-155.

² Un riferimento a questa documentazione si può trovare in B. Gera, S. Minerdo, *Lungo la via della solidarietà*, cit., pp.90-91.

polemica mussoliniana contro le “plutocrazie” riprende l’idea Pascoliana della «Grande proletaria si è mossa» all’epoca della conquista della Libia nel 1911,) datori di lavoro e salariati sono accomunati nella nozione dei produttori, il conflitto sociale viene negato con l’abolizione del diritto di sciopero e di libera organizzazione sindacale. Nel Ventennio ci saranno i sindacati fascisti (anzi, il sindacato sarà il principale organo di massa del fascismo), così come le Società di mutuo soccorso inizieranno ad essere inquadrare all’interno delle strutture del regime in costruzione, mentre altre, come l’Opera Nazionale Dopolavoro, saranno costituite ex novo. D’altra parte lo stesso processo, mai dispiegatosi completamente, del Corporativismo, prevedeva costitutivamente forme di rappresentanze sociali.

Nel 1926, dopo che leggi fascistissime avevano trasformato il fascismo in un regime dittatoriale, si assiste all’assorbimento delle cooperative e delle mutue nell’Ente Nazionale della Cooperazione. Come si legge nella Circolare n. 9 del dicembre 1926³, questa operazione avviene all’interno della legge sui sindacati.

La scheda di adesione all’Ente Nazionale della Cooperazione, organismo che serve a inquadrare le società e le cooperative, ci mostra chiaramente come l’Ente sia una emanazione del Partito Nazionale Fascista. Questo particolare ci fa toccare con mano cosa significhi perdita di autonomia. L’Ente non è un organo statale, ma di partito, del partito che ha il monopolio del potere. Imbrigliate obbligatoriamente all’interno di questo Ente, cooperative e società di mutuo soccorso dovranno seguirne le indicazioni che saranno vincolanti. Sarebbe interessante verificare se ci furono forme di opposizione, di resistenza, anche larvata, a questi nuovi indirizzi, e se invece il fascismo non abbia semplicemente accelerato tendenze già in atto precedentemente, distorcendole a propri fini di controllo e di limitazione dell’autonomia di queste realtà.

L’Ente Nazionale della Cooperazione inquadrava le cooperative e le mutue aderenti per categoria, in unioni provinciali che, a loro volta, confluivano nelle Federazioni nazionali.



³ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

Quando diciamo che l'essenza del processo di fascistizzazione delle istituzioni del movimento operaio consisteva nella perdita di ogni autonomia, possiamo valutare cosa significhi concretamente questa espressione.

Un documento del 26 gennaio 1939⁴ (quindi possiamo dire al termine del ciclo di trasformazione del settore delle cooperative e delle mutue), sempre dello stesso Ente, segnala alle associate un fatto grave: una società che ha «indetto una manifestazione senza la prescritta autorizzazione è stata diffidata dalle Superiori Autorità della Provincia a sospendere la manifestazione stessa. Non occorre aggiungere che la nostra Segreteria ha ringraziato le Autorità stesse per il provvedimento quanto mai opportuno. Ad evitare fatti analoghi, che danneggiano tutto il nostro movimento, riconfermiamo le precedenti disposizioni per cui il programma di qualsiasi cerimonia, adunata e festività deve essere tempestivamente inviato alla nostra Segreteria per il necessario benestare, sentite, ove necessario, le Autorità Provinciali».

In questa circolare non manca certo la chiarezza. E, tra Supreme Autorità e necessità di benestare per qualsiasi iniziativa, si coglie bene la concretezza del concetto di perdita di autonomia.

Riprendendo il filo cronologico, è interessante notare che in un documento del 1927 si ricorda, tra i diversi contributi sindacali delle società la tassa sul celibato, introdotta il 13 febbraio 1927⁵, all'interno del progetto di incremento demografico voluto dal fascismo («Il numero è potenza» Mussolini). Tassa che colpiva i celibi di età compresa tra i 25 e i 65 anni. Era composta da un contributo fisso che variava a seconda dell'età: partiva da 70 lire per le fasce più giovani - tra i 25 e i 35 anni - salendo poi a 100 lire fino a 50 anni, per poi abbassarsi, se si superava tale età, a 50 lire. L'importo era devoluto all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Sempre nel 1927 l'Archivio conserva una curiosità. A volte gli archivi celano delle piccole ma significative sorprese. In un fascicolo è conservato un pezzo della prima pagina del giornale «La lavoratrice», organo della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per giovani Operaie⁶ e del Dopolavoro femminile del dicembre 1927, anno VI dell'Era fascista.

Come si può notare guardando con attenzione, scritto a mano in verticale si può leggere questa nota in cui non è certo difficile cogliere il sarcasmo: «Il paradiso perduto»⁷.

⁴ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

⁵ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

⁶ Importante sodalizio torinese sorto nel 1901, estesosi in altri centri e fascistizzato.

⁷ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 428.



Il 1928 si festeggia l'ottantesimo anniversario di fondazione della società. La cronaca riferisce che «resterà indimenticabile per i Soci l'imponente riunione dell'8 luglio 1928, di 715 commensali, composti d'Autorità, dei rappresentanti dell'Ente Nazionale della Cooperazione, di camerati Mutualisti d'ogni dove»⁸. Nell'introduzione al nuovo Statuto regolamento, dopo aver ricordato i premi ricevuti (medaglia d'oro alla prima Esposizione Nazionale della Cooperazione di Roma del '28 e medaglia di bronzo della Cassa di Risparmio di Torino) si ricostruisce la storia recente della Società: «L'antica Associazione non riposa però sulle passate glorie: col sorgere di nuove, imponenti istituzioni statali per l'assistenza e la fratellanza sociale, essa vede la fiamma dell'ideale che fu unico suo miraggio nella lunga vita vivificarsi d'un tratto, ingigantirsi le mille volte; benedice all'artefice prodigioso di tanto progresso: BENITO MUSSOLINI ed è più orgogliosa che mai di sentirsi oggidì, anziché Maestra, umile collaboratrice nell'opera grandiosa! Fin dal 1927 s'è inquadrata nell'ambito nazionale aderendo all'Ente Nazionale della Cooperazione, Curò la diffusione della Carta del Lavoro fra i proprii Soci. Arricchì la sua biblioteca di libri e pubblicazioni illustranti le opere del Regime e particolarmente le nuove legislazioni»⁹.

L'Archivio conserva anche uno dei discorsi celebrativi di quei giorni, in cui si legge in una serie di omaggi: «ai viventi che hanno collaborato alla vitalità delle associazioni il cameratistico ringraziamento; a tutti l'orgoglio di aver concorso a preparare nel campo della solidarietà e della previdenza i tempi nuovi per i coscienti lavoratori di oggi che guardano al faro la cui luce promanante dalla Roma dei Cesari ha un solo nome: BENITO MUSSOLINI»¹⁰.

Nel 1932 l'Opera Nazionale Dopolavoro (costituita nel 1925 e alle dirette dipendenze del Capo del Governo, ente che aveva per obiettivo di occuparsi del tempo libero dei lavoratori) comunica che le Superiori Gerarchie hanno disposto l'adesione di tutti i socie delle Società di Mutuo Soccorso all'interno dell'OND, con il fine di «affratellare tutti in una atmosfera fascista, attraverso svaghi sportivi, luoghi di ritrovo, sani trattenimenti con particolari facilitazioni, Filodrammatiche, Musiche».

Palmiro Togliatti, dirigente del Partito comunista, dedica al Dopolavoro un intero capitolo del suo *Corso sugli avversari*¹¹ tenuto a Mosca nel 1935, non esitando a riconoscere che «il Dopolavoro

⁸ Associazione Generale degli Operai di Pinerolo, *Statuto - Regolamento*, Pinerolo 1930, p. 20.

⁹ Ivi.

¹⁰ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

¹¹ P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, Einaudi, Torino 2010, pp. 98-113

soddisfa qualche bisogno dei lavoratori italiani», indicando come linea politica corretta ai militanti di entrare nel Dopolavoro per «fare un lavoro organizzativo tra la massa dei giovani lavoratori, e non solo dei giovani, ma dei lavoratori in generale... Anche il più vecchio, anche il più noto dei compagni può e deve andare nel Dopolavoro e rimanervi fino a quando lo cacceranno via».

Nella documentazione emerge ripetutamente una sorta di sovrapposizione tra Ente Nazionale dei Cooperatori e Opera Nazionale Dopolavoro, cosa che evidentemente crea frizioni. All'indicazione, reiterata più volte, di costituire all'interno delle Società dei «gruppi interni dopolavoristici»¹², segue però il 1° maggio 1936 una circolare dell'Ente¹³ a chiarimento dei «rapporti con l'O.N.D.» in cui si precisa che «in nessun caso alle Società di Mutuo soccorso, potrà essere richiesto l'acquisto di tessere Opera Nazionale Dopolavoro in blocco», cosa evidentemente che era accaduta. Peraltro si conferma invece che «i dirigenti delle società faranno opera di propaganda perché i soci si inscrivano individualmente al Dopolavoro». In realtà la posta in gioco è proprio la rappresentanza delle Società di Mutuo soccorso. L'Ente ribadisce chiaramente che «resta confermato che le società di Mutuo Soccorso sono rappresentate solamente ed unicamente dall'Ente Nazionale fascista della Cooperazione».

Una successiva nota di precisazione del 7 maggio 1932 che indica in una quota minima di 50% dei soci che devono iscriversi all'Opera Nazionale Dopolavoro per le società di Mutuo Soccorso le cui attività ricadano nella sua orbita, quindi che svolgono attività di ballo, cinema, teatro, bocciofile, attività sportive, alpinistiche).

P R E C I S I A M O :

a) = Le Società di Mutuo Soccorso devono avere assicurata ogni loro necessaria autonomia amministrativa, sociale e funzionale, come nel passato. Tutte, devono aderire solamente all' E. N. F. C. attraverso la Federazione Nazionale della Mutualità.

b) = Tutte le Società di Mutuo Soccorso che svolgono attività di carattere ricreativo, o attività che rientrino comunque nell'orbita dell' O. N. D., (Circoli da ballo, sezioni sportive ed alpinistiche, sezioni bocciofile, gestioni di cinematografi e teatri, gruppi filodrammatici ecc.) dovranno provvedere perchè almeno il 50% dei propri soci si iscriva al Dopolavoro Comunale. Per tutte le manifestazioni di carattere Dopolavoristico che le Società intenderanno svolgere dovranno prendere i necessari accordi con i Segretari Politici, Presidenti del Dopolavoro Comunali. Per dette manife =

Il 1° ottobre 1933 si svolge a Torino, nella palestra della Casa Littoria in via Carlo Alberto 10, il congresso Regionale delle Società Mutue piemontesi. Nella circolare di convocazione è esplicitato che la partecipazione è obbligatoria: «Nessuna Società può esimersi dal Delegare un proprio rappresentante e dal farlo partecipare al Congresso»¹⁴.

¹² Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

¹³ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

¹⁴ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

Al Congresso regionale segue l'Adunata dei Cooperatori e dei Mutualisti a Roma il 21 e 22 maggio 1933, in occasione della Mostra della Rivoluzione Fascista, la Mostra del Decennale. Le grandi adunate, le marce, rientrano nella ritualità del fascismo. I «Cooperatori e i Mutualisti Fascisti» non possono certo mancarvi. Iniziativa dispendiosa: 67 lire è il costo del viaggio in treno, 65 lire pernottamento e quattro pasti, a questi occorre aggiungere 27 lire per l'ingresso alla Mostra¹⁵.

Naturalmente le Mutue nel Ventennio continuano a fornire prestazioni sanitarie e assistenziali e a gestire il patrimonio in titoli e riserve, anche in anni difficili come quelli della stabilizzazione della lira (la famosa «Quota 90» voluta da Mussolini nel rapporto di cambio tra lira e sterlina). Il documento che alleghiamo indica una convenzione con l'Ospedale Maggiore San Giovanni di Torino per alcune prestazioni come la sutura, medicazioni, incisioni di ascessi, prestazioni che in assenza di un sistema di assistenza pubblico erano altrimenti piuttosto costose. Ma l'archivio ovviamente è ricchissimo di documentazione che si riferisce alle iniziative assistenziali, che erano poi l'obiettivo centrale della Società.

Nel corso del 1935, sulla base di un Regio decreto del 22 marzo 1934, si prevede l'istituzione del servizio della revisione obbligatoria per le società rappresentate nell'ente Nazionale Fascista della Cooperazione. A questo fine si predispone un questionario¹⁶. La revisione è stato un elemento centrale di garanzia per i soci, che deve dimostrare la buona capacità amministrativa dei dirigenti.

Curioso la voce del questionario riferita alla Befana Fascista, una celebrazione benefica a favore dei bambini delle classi sociali meno abbienti istituita dal fascismo il giorno della Festa della Befana, attività spesso gestita dai Fasci femminili e dall'Opera Nazionale Dopolavoro, a cui evidentemente le società potevano collaborare.

Non tutte le società si erano evidentemente sottomesse di buon grado all'opera di revisione, se il 24 gennaio 1936 l'Ente doveva inviare una nuova circolare per assicurare che «la revisione ha uno scopo prevalentemente assistenziale, e quindi nessuna preoccupazione deve sussistere negli amministratori che abbiano compiuto il loro dovere, su eventuali rilievi del revisore».

Nel dicembre 1935 l'ente Nazionale Fascista della Cooperazione stabilisce in maniera chiara che i Consiglieri di Amministrazioni delle società devono essere iscritti al Partito Nazionale Fascista, per eventuali eccezioni occorre il benestare scritto del Segretario Politico del Fascio locale. Con questo la fascistizzazione delle Società e delle Cooperative può dirsi completata.

La questione dell'adesione al Partito Fascista degli amministratori deve aver creato qualche problema se il Segretario dell'Ente Vernouille deve ritornare a stretto giro sulla questione con la circolare 253. Dopo aver ribadito che «i membri dei Consigli di Amministrazione delle Cooperative e Mutue devono essere scelti in via di massima tra elementi soci iscritti al Fascio» (già «in via di massima» non è così categorico), si esplicita anche il motivo dell'apertura a soci non iscritti. «Poiché non è sempre possibile trovare elementi soci iscritti al P.N.F. che abbiano le capacità di amministrare le società, potranno essere inclusi nel Consiglio anche soci non iscritti al Fascio», ribadendo la necessità di ottenere il «benestare scritto dal locale Segretario del Fascio di Combattimento».

¹⁵ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

¹⁶ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

Nel Rapporto del 19 settembre 1937 fatto dal Presidente Dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione Giovanni Fabbrici, si legge della cerimonia di battesimo dei 250 gagliardetti, «altrettante fiaccole di passione e di fede della Cooperazione Fascista»¹⁷.

La bandiera era stata sempre una vera istituzione delle società di Mutuo Soccorso. Il loro utilizzo era precisato nel lo statuto di ogni Società. La bandiera era un simbolo e la ricchezza delle loro decorazioni sono un evidente segnale di quanto prezioso era considerato questo simbolo. Quelle bandiere con le mani che si stringono non piacciono al fascismo, che decide di sostituirle con i labari fascisti. Già nel 1930 la vecchia bandiera era stata sostituita: l'articolo 161 del nuovo Statuto Regolamento della Soms infatti recitava che «L'associazione conserverà la vecchia Bandiera come reliquia preziosa della prima Associazione generale Operaia inaugurata nel Regno, ed a perenne ricordo delle ottenute libertà statutarie»¹⁸ Con la Circolare del 18 dicembre 1935, XIV anno dell'era fascista (e anche anniversario della Strage fascista di Torino del 18 dicembre 1922, con quattordici vittime tra cui il segretario della Fiom l'anarchico Pietro Ferrero) l'E.N.F.C. constatava «come siano ancora in circolazione troppi distintivi che ricordano il periodo passato mentre pochissime sono le società che hanno adottato il distintivo regolamentare dell'ente nazionale Fascista della Cooperazione. Il distintivo delle mani incrociate, ad esempio, è un simbolo attualmente anacronistico e che non è di gradimento delle Autorità politiche... devono essere immediatamente eliminate le vecchie bandiere che contengono comunque distintivi che non siano l'emblema dello Stato, oppure il distintivo dell'ente Nazionale Fascista della cooperazione. Tali bandiere devono essere poste fuori circolazione e non devono più comparire all'aperto... In sostituzione di dette bandiere deve essere usato il labaro di prescrizione»¹⁹. In un pugno di anni la vecchia Bandiera da «preziosa reliquia» diventa un simbolo pericoloso da ritirare e vietare.

Così nel settembre 1937 arriva la notizia che «il labaro ordinato recentemente da codesta società è stato regolarmente consegnato alla nostra Segreteria. Il labaro sarà portato alla benedizione da un Alfieri»²⁰, e quindi potrà essere ritirato.

¹⁷ Ente Nazionale Fascista della Cooperazione Segreteria di Torino Cuneo Aosta, *Rapporto dei Consigli di Amministrazione delle Società Cooperative e Mutue*, Torino, 19 settembre 1937.

¹⁸ Associazione Generale degli Operai di Pinerolo, *Statuto - Regolamento*, cit- p. 79. L'articolo successivo, il 162, regola l'uso della nuova Bandiera.

¹⁹ <https://www.pinerolosoms.it/img/SOMSP-106.pdf>, p. 17

²⁰ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

~~ENTE~~ NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE
SEGRETERIA INTERPROVINCIALE PER
TORINO = CUNEO = AOSTA
Corso Galileo Ferraris 33 TORINO Telef. 49425

PROTOCOLLO 20413

Torino, 9 Settembre 1937 XV

Oggetto: LABARO SOCIALE

Spett.le Società

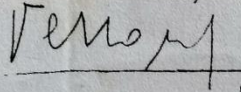
Il labaro ordinato recentemente da codesta Società è stato regolarmente consegnato alla nostra Segreteria.

Il labaro sarà portato alla benedizione da un Alfieri messo a disposizione dalla nostra Segreteria, e ciò essendo altrimenti impossibile radunare tutti i nuovi labari all'ora e posto fissato.

Codesta Società vorrà quindi far ritirare il labaro, presso la nostra Segreteria, in Corso Galileo Ferraris 33, Domenica 19, dalle ore 14 alle ore 17, presentando l'unito talloncino che dovrà essere firmato dal Presidente.

Saluti fascisti.

IL SEGRETARIO INTERPROVINCIALE
(Dott. G. Vernouille)



Il 26 agosto 1938 il Presidente dell'ente delibera «di accentrare e conservare, nel futuro Palazzo della Cooperazione a Roma, tutte le bandiere delle Società cooperative e Mutue, che sono state sostituite con i nuovi labari di prescrizione. Pertanto i nostri Funzionari sono incaricati nelle visite alle nostre rappresentanze, di ritirare le vecchie bandiere». Chi ha scritto questa circolare doveva essere certamente cosciente dell'importanza simbolica di questo atto, che chiudeva una storia di libertà.

Che si sia resistito a quest'ordine di consegnare le vecchie gloriose bandiere è evidente, perché il 6 giugno 1939 si scrive: «D'ordine delle superiori nostre Autorità, tutti i labari, vessilli, bandiere delle Società di Mutuo Soccorso, con esclusione dei soli labari regolamentari tricolori con lo stemma dell'ente Nazionale Fascista della Cooperazione, devono essere consegnati alla nostra Segreteria entro il corrente mese di Giugno. Col 15 Giugno c.a. è fatto divieto alle Mutue di usare comunque altri vessilli che non siano i labari regolamentari, e di usare carta intestate e timbri contenenti le mani incrociate».

Le mani che si stringono, cioè il simbolo della solidarietà stava sull'intestazione della carta da lettere della Soms e di ogni suo atto, questo simbolo il fascismo non può più accettarlo, troppo carico evidentemente di una memoria irriducibile al fascismo (compresa la sua ascendenza massonica), troppo lontano dal saluto romano (come noto Achille Starace, segretario del Pnf, vietò

la stretta di mano, una «esteriorità, rivelatrice quasi sempre di scarso spirito fascista». Achille Starace, segretario del PNF, pensava che «chi è dedito alla stretta di mano è sospetto»²¹.

Il 1936 è stato l'anno della fondazione dell'Impero, con la conquista dell'Etiopia, stato rappresentato nella Società delle Nazioni. L'E.N.F.C. chiede ai suoi associati se siano presenti dei caduti nella Campagna dell'Africa Orientale, «caduti nell'adempimento del loro dovere nell'impresa che ci diede l'Impero», e la società pinerolese segnala Spingor Settimio di Domenico, di ventisette anni.

Con la guerra d'aggressione all'Etiopia e le conseguenti sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni, anche la Società Generale Operaia è invitata a partecipare alla campagna per "l'oro alla patria", offrendo i propri «medaglieri alla Patria». Il Segretario interprovinciale dell'Ente Fascista della Cooperazione Vernouille, è certo che la Soms Pinerolese non vorrà «essere seconda in una gara che dimostrerà ancora una volta la sensibilità politica e patriottica del vecchio movimento mutualistico»²².

Nello stesso anno emerge la preoccupazione che le Mutue possano essere assorbite negli enti comunali di assistenza, allarme procurato da qualche zelante podestà (ricordiamo che il fascismo aveva abolito nel 1926 il sindaco elettivo nei comuni, sostituendolo con un podestà di nomina governativa). L'Ente in questo caso rileva che «in nessun caso le Società di Mutuo Soccorso possono essere fuse con gli Enti Comunali di Assistenza, con i quali non hanno nessuna affinità»²³.

Il progressivo avvicinamento dell'Italia fascista e della Germania nazista, che culmina nella firma del Patto d'Acciaio del maggio 1939, riecheggia nella documentazione d'Archivio con la proposta di partecipazione a una Gita di Cooperatori in Germania, «affinché i nostri soci possano, come altri lavoratori, essere portati al corrente dei mirabili progressi compiuti in pochi anni dalla nazione amica sotto la guida del nazismo e per dimostrare la maturità che a loro volta hanno raggiunto gli organi economici italiani nella realizzazione dei postulati del fascismo»²⁴.

Passano pochi mesi e troviamo uno dei documenti più interessanti dell'Archivio, quello che si riferisce alle conseguenze dell'emanazione delle leggi razziali da parte del fascismo nel 1938. È chiaro che la conseguenza dell'approvazione di quelle leggi odiose sia stata una capillare emarginazione dalla vita pubblica e sociale dei cittadini italiani classificati come ebrei. Ma non può non destare interesse la puntuale richiesta alla Soms di Pinerolo (come a tutte le altre società mutue) da parte dell'articolazione territoriale dell'Ente Nazionale fascista della Cooperazione di verificare che «nei Consigli di Amministrazione e nei Collegi dei Sindaci non si trovino elementi di razza ebraica» e nel caso di sostituirli immediatamente «con elementi ariani»²⁵.

²¹ Citato a proposito di Starace in I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia del Novecento*, BUR, Milano 2001, p. 98.

²² Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

²³ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

²⁴ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 139, fasc. Somsp 599.

²⁵ Archivio S.G.O.M.S.P. faldone 110, fasc. Somsp 427.

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE
SEGRETERIA INTERPROVINCIALE
TORINO-CUNEO-AOSTA
Corso Galileo Ferraris 33 TORINO Telef. 49425

CIRCOLARE N. 309-
PROTOCOLLO "31327

Torino, 22 Dicembre 1938 XVII

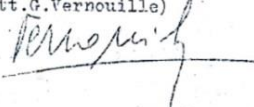
Oggetto: ELEMENTI ISRAELITI NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

ALLE SOCIETA' COOPERATIVE E MUTUE
DELLA PROVINCIA DI TORINO-CUNEO
E AOSTA

I Presidenti delle nostre rappresentate curino che
nei Consigli di Amministrazione e nei Collegi dei Sindaci non si
trovino elementi di razza ebraica.

In caso Vi si trovasse provvedano immediatamente
a sostituirli con altri elementi ariani.

IL SEGRETARIO INTERPROVINCIALE
(Dott. G. Vernouille)



Le travagliate vicende che le Società di mutuo soccorso hanno vissuto negli anni del fascismo, di cui ricorre quest'anno il centesimo anniversario della Marcia su Roma, sono poco note.

La breve ricognizione documentale che abbiamo proposto, limitata come è chiaro a una parte della corrispondenza in arrivo proveniente dai nuovi enti creati dal fascismo (E.N.F.C., O.N.D. e dal Partito nazionale fascista), nulla o poco ci dice delle risposte che, negli anni, la Società pinerolese diede, in termini di adesione o di resistenza al progressivo svilimento della sua autonomia

Questo breve percorso ci ha accompagnato nel fascismo nella sua azione amministrativa e politica quotidiana, attraversando una minima porzione della documentazione depositata nell'Archivio del museo della Società di Mutuo Soccorso, e può rappresentare un piccolo esempio della potenzialità di questo deposito di memoria per ricostruire la storia della nostra città, anche nei suoi aspetti meno conosciuti. Una storia viva, che sa far parlare i documenti e le fonti. Nell'Archivio della Soms sono raccolti documenti relativi alla storia sociale, femminile, del lavoro, dell'assistenza e della cura di notevole importanza: vite di persone umili, di lavoratrici e lavoratori pinerolesi, piccole storie che si incrociano con grandi vicende, come quelle che in questo articolo abbiamo provato a raccontare. Documenti ormai facilmente accessibili, che attendono solo ricercatrici e ricercatori che abbiano voglia di interrogarli.

Siamo certi che il rinnovamento di un Museo come quello del Mutuo Soccorso di Pinerolo può passare attraverso la sua capacità di valorizzare i documenti che custodisce, diventando sempre più un centro di ricerca e di cultura e non solo di memoria.